

Contributo del vescovo Gero Marino
all'incontro diocesano degli educatori alla fede del 25 novembre 2018
“Chiamati ad accompagnare”

Iniziamo con questa giornata, di cui sono contento, un nuovo percorso di riflessione sulla catechesi all'interno della nostra chiesa di Savona-Noli. Voi siete tutti, per me, “catechisti”. Voglio usare la parola “catechista” pensando ad ognuno di voi: sia capo AGESCI, animatore di Azione Cattolica, catechista parrocchiale. Per me sono tutti uguali, la urgenza della chiamata è per tutti.

Obiettivo che voglio proporre per tutto il cammino dell'anno (usando le parole di papa Francesco):
“Ritrovare la dolce e consolante gioia di evangelizzare”

Voglio che nella nostra chiesa l'atteggiamento di difesa si scioglia in gratitudine. Invito quindi in prima battuta proprio a fare memoria grata della nostra vocazione: essere capi o catechisti è vocazione personale; non nasce da un problema di organico, da una necessità di tappare buchi, dal desiderio di aiutare il parroco. Non abbiamo bisogno di gente “cooptata” ma di gente chiamata. La chiamata toglie la paura di essere inadeguati, di non essere all'altezza della situazione, di essere lì perché non c'era nessun altro.

A che cosa siamo chiamati?

Ad una chiamata bella. Perché siamo **chiamati a generare**. La nostra chiamata è bella perché generare è bello. Per meno di questo non vale la pena lavorare. Senza catechisti la nostra chiesa non riesce ad essere generativa; siamo chiamati ad essere padri e madri nella fede: dopo un po' di tempo i ragazzi a te affidati diventano tuoi figli, e questo cambia tutto.

Ma come generare? Quale modo vi propongo? **Accompagnando**. È il nostro modo. Come Gesù ad Emmaus.

Si può? Come? Dobbiamo innanzitutto sapere che è un compito arduo: nel nostro mondo attuale non si vuole essere accompagnati, c'è il mito della autosufficienza, della autonomia. Si può anche se è difficile. E come? Possiamo se a nostra volta ci lasciamo accompagnare. Tutte le vocazioni vanno rinverdate, aiutate, sostenute, anche la nostra, senno si esauriscono.

Il lavoro del catechista è un lavoro disteso nel tempo. (1)

Seminare, coltivare, custodire. Custodire è forse l'aspetto più prezioso ed insieme il più difficile. Nel libro del Deuteronomio vediamo come Dio educa il suo popolo (Cfr. Dt 32,7-14). Il popolo di Dio è “preso” e “trasportato”, “custodito come pupilla dell'occhio”. Si usano in questo passo verbi che indicano sfumature diverse, paterne e materne, di giovane e di vecchio, con note severe e tenere. Anche il nostro catechismo deve essere plurale, avere diverse sfumature.

E poi fare catechismo è attestare quanto avvenuto nella nostra vita. Abbiamo incontrato un Dio che salva e nutre. Allora siamo chiamati anche noi ad essere nutrienti per i nostri ragazzi. E per nutrire dobbiamo alimentarci. Quando prepariamo i nostri incontri, dedichiamo un po' di tempo a formare noi stessi: condividendo, leggendo: Vi suggerisco tre testi semplici e belli da leggere a casa: C. M. Martini, Dio educa il suo popolo; Papa Bergoglio, La bellezza educerà il mondo; P.A. Sequeri, L'oro e la paglia.

Per generare accompagnando abbiamo bisogno di un tempo disteso, tempo e pazienza, che sono l'habitat di ogni accompagnamento. Se vuoi generare devi avere tempo, dedicarci tempo, come una madre attende il figlio nove mesi; dobbiamo riflettere di più, pensare ai ragazzi, ai giovani, preparare i passaggi... Seguire individualmente, dividersi i figli, conoscerli (come suggerisco nella mia lettera), adottarli...

Dobbiamo aiutarli a passare dal fuori al dentro, toccando alcune sfide, quella della preghiera (in base all'età) quella della liturgia, quella della carità (introdurre al vangelo attraverso l'amore)

E dobbiamo usare una pluralità di metodologie... Vorrei che tutti ci mettessero energia: uomini e donne, giovani e vecchi, laici e preti, coppie e singoli, e poi genitori, insegnanti... Occorre descolarizzare il catechismo, ed arricchire di contenuti la animazione. Decisive la questione giovanile e quella femminile, chiesa generativa passa dalle donne.

I laboratorio che ora seguiranno servono a dare concretezza al verbo “accompagnare”. Sono i colori dell'accompagnamento. E ne ho pensati cinque: Gioia, Presenza, Responsabilità, Coraggio, Gioco di squadra. A voi il compito di lasciarvi coinvolgere, di conoscervi, di pensare insieme. Ci ritroveremo per la preghiera finale fra due ore e mezza.

(testo trascritto dagli appunti, non rivisto dall'autore)

Nota 1 Dalla Lettera Pastorale “Cominciare e Ricominciare”, pag. 17

“Ma vi dicevo di quelle due declinazioni dell'accompagnamento: coltivare e custodire. Hannah Arendt scriveva che generare ha almeno due movimenti: *dare inizio e far durare*. Sono i movimenti del contadino, che “getta il seme sul terreno” (Mc 4,26), “aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge” (Gc 5,7), si meraviglia e ringrazia nel vedere il seme che “germoglia e cresce” (Mc 4,27), ama con tenerezza la sua vigna (cfr. Is 5,1) e gioisce per l'estate ormai vicina, quando il ramo del suo fico “diventa tenero e spuntano le foglie” (Mc 13,28).

<Non basta, infatti, mettere al mondo. Se pianto un fiore e non lo inaffio, quel fiore muore; se partorisco un figlio e non me ne prendo cura, non può sopravvivere; se do inizio a una storia d'amore e non la alimento, l'amore si spegne> (Hannah Arendt)”